

DOUGLAS REGATTIERI
VESCOVO DI CESENA-SARSINA



«LA CROCE CI RENDE FRATELLI»

Meditazione per la Quaresima 2021

IN COPERTINA:

Villachiviche, chiesa parrocchiale di San Giuseppe Artigiano,
ANONIMO SCULTORE, *Crocifisso*, prima metà del secolo XVII.



INTRODUZIONE

Papa Benedetto XVI, concludendo il rito della *Via Crucis*, nella suggestiva cornice del Colosseo, il Venerdì santo del 21 marzo 2008, ha detto:

La Croce è sorgente di vita immortale, è scuola di giustizia e di pace, è patrimonio universale di perdono e di misericordia; è prova permanente di un amore oblativo e infinito che ha spinto Dio a farsi uomo vulnerabile come noi sino a morire crocifisso. Le sue braccia inchiodate si aprono per ciascun essere umano e ci invitano ad accostarci a Lui certi che ci accoglie e ci stringe in un abbraccio di infinita tenerezza: «Quando sarò elevato da terra, – aveva detto – attirerò tutti a me» (Gv 12, 32). [...] Gesù Cristo è morto per affrancare l'intera umanità dalla ignoranza di Dio, dal cerchio di odio e vendetta, dalla schiavitù del peccato. La Croce ci rende fratelli¹.

La Croce è «sorgente di vita immortale, scuola di giustizia e di pace, patrimonio universale di perdono e di misericordia, prova permanente di un amore oblativo e infinito». Essa «ci rende fratelli». È questa la conclusione a cui giunge papa Benedetto. Desidero soffermarmi proprio su

¹ BENEDETTO XVI, Venerdì santo del 21 marzo 2008.

questa affermazione e porla al centro della mia riflessione in questo tempo di Quaresima. Ho così l'occasione di porre all'attenzione di tutti l'ultima enciclica di papa Francesco, *Fratelli tutti*². In Cristo Crocifisso infatti sta la sorgente dell'unità, della comunione nella Chiesa e della fraternità nel mondo. Appunto: la croce ci rende tutti fratelli.

Come sfondo iconografico alle riflessioni propongo anche quest'anno un Crocifisso del nostro patrimonio artistico. La scelta è caduta sul Crocifisso di Villachiaviche. Lo faccio anche in considerazione del fatto che il papa, ricorrendo il 150° anniversario della proclamazione di san Giuseppe a patrono della Chiesa universale, ha indetto un anno dedicato al padre putativo di Gesù³, che da quella comunità è venerato come patrono.

Le riflessioni saranno cinque, una per ogni settimana di Quaresima, e adottato il metodo della *Lectio divina*. Dopo la proposta del testo biblico (*lectio*), scelto dai racconti evangelici della passione, seguirà una breve riflessione (*meditatio*) che si concluderà con una preghiera (*oratio*) e l'indicazione di un impegno di vita (*actio*).

² FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020.

³ ID., Lettera apostolica *Patris corde*, 8 dicembre 2020.

IL CROCIFISSO DI VILLACHIAVICHE⁴

Il Crocifisso custodito e venerato nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe Artigiano a Villachiaviche (eretta l'8 settembre 1959 dal vescovo Augusto Gianfranceschi, 1957-1977; progettata da Ilario Fioravanti, realizzata nel biennio 1960-1961) proviene dalla scomparsa chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, che si trovava in corso Sozzi, all'altezza della galleria Einaudi di fianco al palazzo Fantaguzzi, ora sede della Banca Popolare dell'Emilia Romagna. La chiesa, demolita nel 1968, era importante e vi lavorarono personalità significative: l'intagliatore cesenate Lelio Leli (1610-1691), il pittore cesenate Andrea Mainardi (1652-1735), l'architetto cesenate Giovanni Francesco Zondini (1680ca.-1748), lo scultore di Mezzovico nel Canton Ticino Giovanni Battista Canepa (1708ca.-1768), il pittore parmigiano d'origine ma cesenate d'adozione Giuseppe Milani (1716-1798), l'architetto bolognese Giovanni Carlo Sicinio Galli Bibiena (1717-1760), il pittore cesenate Bonaventura Andreini (1718-1809), lo scultore cesenate Francesco Maria Calligari (1733-1801). Le vicende dell'antica San Giuseppe sono connesse alla Confraternita dei Falegnami: eretta il 16 maggio 1640 con approvazione del vescovo Pietro Bonaventura (1629-1653), dal 1646 aveva la sede nella chiesa di San Giuseppe in Borgo (attuale corso Comandini), edificata nel 1637 vicino a porta Santi. In seguito la Confraternita si trasferì nella zona di porta Cervese (attuale Barriera) in un oratorio fatto erigere appositamente, poi ampliato nel 1740, quindi ristrutturato fra il 1751 e il 1753.

⁴ Le notizie storiche sul Crocifisso di Villachiaviche sono del prof. Marino Mengozzi, che ringrazio per la collaborazione.

Il cronista cesenate don Gioacchino Sassi (1811-1880) descrivendo la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami annota:

Il secondo altare laterale [a sinistra] è pure formato da un'altra bell'ancona quasi tutta coperta d'oro e sul mezzo della stessa entro il suo nicchio si trova una piccola effigie di Gesù Crocefisso agonizzante scolpita in legno da un francese per commissione del signor Sebastiano Brazzi patrizio di questa città⁵.

Si tratta dunque del Crocefisso di Villachiaviche: sul quale, oltre alla scarna e incontrollabile notizia del Sassi («scolpita in legno da un francese»), si possiede un'unica attestazione. Questo il testo:

[...] in ogni prima domenica di ciaschedun mese si scuopre con somma decenza l'immagine del Santissimo Crocefisso miracoloso esistente in detta chiesa [di San Giuseppe dei Falegnami] in un altare particolare.

La notazione è contenuta in un libello a stampa con memorie e testimonianze redatte a seguito di una contesa intercorsa fra la Confraternita e il parroco della vicina chiesa di San Zenone, il quale – avendo avanzato pretese mirate a trasferire il titolo parrocchiale nella chiesa dei Falegnami – si era rivolto alla Sacra Congregazione del Concilio sortendone esito negativo⁶. Evidentemente i confratelli

⁵ Cesena, Biblioteca Comunale, ms. 164.70.8, GIOACCHINO SASSI, *Ecclesiografia cesenate*, 1865, f. 167; vd. *Il patrimonio culturale della Provincia di Forlì*, I. *Gli edifici di culto del territorio delle Diocesi di Cesena e Sarsina*, a cura di ORLANDO PIRACCINI, Bologna, Edizioni Alfa, 1974, p. 194 (Soprintendenza alle Gallerie, Bologna. Atti delle Campagne di rilevamento nella Provincia di Forlì).

⁶ Archivio di Stato sezione di Cesena, Corporazioni Religiose Soppresse, b. 1551/G, *Confraternita di San Giuseppe dei Falegnami, Sacra Congregazione Concilii R(everendo) P(atre) D(omino) Furietto secretario Caesenaten(sis) praetensae*

avevano ‘caricato’ il contenuto della loro difesa, elencando i vari fattori dai quali si doveva evincere che la chiesa era sanamente guidata, dinamicamente sostenuta, alquanto frequentata e regolarmente celebrata; si spiega così la sottolineatura della «immagine del Santissimo Crocifisso miracoloso», non attestato nella memorialistica, di matrice ecclesiastica e non, della città.

Resta il fatto che il Crocifisso, databile alla prima metà del secolo XVII e apprezzabile nella resa scultorea, nella originalità delle fattezze e della cromia della croce, nel *pathos* che veicola, era conservato e custodito al modo delle icone venerate: nella nicchia sopra un altare, coperta da drappo dipinto e scorrevole, con scopertura mensile e utilizzo processionale in particolari circostanze. Il drappo della copertura, pure conservato nella chiesa di Villachiaviche con *Le pie donne davanti al sepolcro*, è segnalato e disegnato da don Francesco Zarletti: «Questo quadro fatto fare per cura del signor canonico Gioacchino Sassi fu dipinto dall’egregio signore Antonio Aldini grande benefattore dei poveri»⁷.

reaedificationis ecclesiae parochialis pro ven(erabili) Confraternitate S(ancti) Iosephi civitatis Caesena Summarium, Typis Bernabò 1753, ff. A1v-A2r; il responso porta la firma di Giuseppe Alessandro Furietti (Bergamo 1684 - Roma 1764), segretario della Congregazione del Concilio dal 1743, cardinale nel 1759.

⁷ FRANCESCO ZARLETTI, *Monumenti cesenati*, a cura di MICHELE ANDREA PISTOCCHI, Cesena, Fondazione Cassa di Risparmio - Editrice Stilgraf, 2011 (Complementi alla «Storia di Cesena», 1/3), c. 686r, p. 550 e fig. 548.



1ª settimana di Quaresima

FRATELLI ATTIRATI

«Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me»

Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni (12, 23-33)

²³ Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴ In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵ Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶ Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷ Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸ Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

²⁹ La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰ Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹ Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³² E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». ³³ Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Meditatio

Ci soffermiamo in particolare sul v. 32: «E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Anzitutto questo versetto ci dice che Cristo è il centro, è la ricapitolazione di tutta l'opera della salvezza. In Lui si concentra e si compie definitivamente e pienamente l'azione misericordiosa e amorosa di Dio per l'umanità. Vale la pena di riprendere in mano alcuni testi del Magistero ecclesiale a dimostrazione di tale centralità.

Cristo è centro di convergenza di tutte le cose:

Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui, l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, «il punto focale dei desideri della storia e della civiltà», il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti⁸.

In Cristo il Padre ha dato e detto tutto:

Fissa lo sguardo in lui solo e vi troverai anche più di quanto chiedi e desideri: in lui ti ho detto e rivelato tutto. Dal giorno in cui sul Tabor sono disceso con il mio Spirito su di lui e ho proclamato: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17, 5), ho posto fine ai miei antichi modi di insegnare e rispondere e ho affidato tutto a lui. Ascoltatelo, perché ormai non ho più argomenti di fede da rivelare, né verità da manifestare⁹.

⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 45.

⁹ GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita al monte Carmelo*, lib. 2, cap. 22.

Se avrai Cristo sarai ricco, sarai pienamente appagato. Sarà lui a provvedere e ad agire fedelmente per te. Così non dovrai affidarti agli uomini. Questi mutano in un momento e vengono meno rapidamente, mentre Cristo «resta in eterno» (Gv 12, 34) e sta fedelmente accanto a noi, fino alla fine¹⁰.

Cristo è il punto di gravitazione: l'uomo e il mondo sono orientati a Lui. Se Cristo è il centro, nella misura in cui ci riferiamo a Lui, ritroviamo noi stessi. San Paolo infatti parla dell'uomo nuovo che è in Cristo¹¹.

L'uomo in Cristo, dunque, diventa *ec-centrico*, cioè persona che ha, sì, un centro ma fuori di sé. Questa è l'antropologia cristiana.

Questo suppone che noi accettiamo di non farci mai centro, coscienza del nostro prossimo, gravitazione ultima e definitiva del nostro prossimo. Siamo soltanto un rimando. Siamo «amici dello Sposo» (Gv 3, 27-36), ma non lo Sposo, mai!¹².

Il testo di Giovanni collega la centralità di Cristo al mistero della croce: «Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire» (v. 33). La croce è il momento in cui avviene questo "attirare a sé tutte le cose" e divenire così il senso di tutto, facendo da "calamita". Anche sant'Agostino dice:

Egli prospetta come certa la sua morte, cioè il coronamento di tutto quanto è venuto a fare sulla terra. È evidente il rapporto tra questo e quanto ha detto prima: «Ma se il grano sarà morto, darà

¹⁰ TOMMASO DA KEMPIS, *L'imitazione di Cristo*, lib. 2, l. 1.

¹¹ Cfr. Rom 6, 3.4.5-11; 8, 1.2.39; 12, 5; 16, 3.7.10; 1Cor 1, 2.3.

¹² GIOVANNI MOIOLI, *Il centro di tutti i cuori*, Milano, Glossa, 2001, pp. 75-76.

abbondante frutto». La sua elevazione infatti che altro è se non la passione sulla croce? L'evangelista medesimo lo spiega con evidenza: «E ciò diceva per significare di quale morte stava per morire»¹³.

Qualche esegeta interpreta questa esaltazione di Cristo («Quando sarò innalzato da terra [...]») come un probabile riferimento all'ascensione al cielo¹⁴. In questa linea viene spontaneo rileggere Fil 2, 7-9 che collega strettamente i due misteri di Cristo: quello dell'abbassamento a quello dell'innalzamento:

Svuotò sé stesso / assumendo una condizione di servo, / diventando simile agli uomini / umiliò sé stesso / facendosi obbediente fino alla morte / e a una morte di croce / Per questo Dio lo esaltò.

Ma perché l'innalzamento sulla croce innesca questo movimento di attrazione? Perché sulla croce si svela pienamente l'amore di Dio. Dice san Francesco di Sales che

l'amore che non trae la sua origine dalla passione del Salvatore è frivolo e pericoloso [...]. Sul Calvario non è possibile avere la vita senza l'amore, né l'amore senza la morte del Salvatore¹⁵.

L'amore sempre unisce e affratella, mai divide e separa. Se questo si applica alla logica dell'amore umano, tanto più per quello divino. Commenta un teologo biblista:

La morte di Gesù avviene nella forma dell'elevazione in croce, ma proprio questa forma diventa un 'segno' del suo ruolo salvifico

¹³ AGOSTINO, *Commento a Giovanni*, Discorso LII, 11.

¹⁴ GIUSEPPE SEGALLA, *Giovanni*, Cinisello Balsamo, Ed. Paoline, 1990, p. 346 nota 32.

¹⁵ FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amore di Dio*, XII, 13.

universale (cfr. Is 11, 10). Nella sua morte di croce egli si rivela come il Figlio del Padre che ha tanto amato il mondo da donarlo per la sua salvezza. Per mezzo di Gesù crocifisso dunque, dono di amore definitivo offerto a tutti, il Padre 'attira' i credenti (Gv 6, 44). Essi sono così associati alla sua gloria o esaltazione, perché inseriti nello stesso dinamismo di amore¹⁶.

Oratio

Signore Gesù, Tu sei il Figlio di Dio fatto uomo, da noi crocifisso e dal Padre risuscitato; Tu, il vivente; Tu la via, la verità, la vita; Tu l'unico fondamento della nostra salvezza; Tu, l'immagine del Padre e il donatore dello Spirito; Tu, l'Amore, l'Amore non amato. Signore Gesù, noi crediamo in Te, Ti adoriamo, Ti amiamo¹⁷.

Actio

Nello svolgere le azioni quotidiane ripeterò a me stesso che Cristo è il fine e la chiave di interpretazione della storia e del mondo. In Lui ogni cosa trova il senso pieno. Cercherò di orientare a Lui anche i miei pensieri e i miei desideri.

¹⁶ RINALDO FABRIS, *Giovanni*, Roma, Borla, 1992, p. 690.

¹⁷ Preghiera composta da san Giovanni Paolo II.



2ª settimana di Quaresima

FRATELLI RIUNITI

«Doveva morire per riunire i figli di Dio che erano dispersi»

Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni (11, 47-53)

⁴⁷ Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrione e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. ⁴⁸ Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». ⁴⁹ Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! ⁵⁰ Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». ⁵¹ Questo però non lo disse da sé stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; ⁵² e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. ⁵³ Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Meditatio

La morte di Cristo riunisce i figli di Dio. Anche san Paolo lo afferma in due testi: nella croce si sono uniti i due popoli, ebrei e pagani, e tutti gli uomini e persino tutte le cose che stanno in terra e che sono in cielo:

Ha fatto dei due un popolo solo:
così egli ha abolito la Legge,
fatta di prescrizioni e di decreti,
per creare in sé stesso, dei due, un solo uomo nuovo,
facendo la pace,
e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo,
per mezzo della croce,
eliminando in sé stesso l'inimicizia.
Egli è venuto ad annunciare pace
a voi che eravate lontani,
e pace a coloro che erano vicini (Ef 2, 15-17).

È piaciuto infatti a Dio
che abiti in lui tutta la pienezza
e che per mezzo di lui e in vista di lui
siano riconciliate tutte le cose,
avendo pacificato con il sangue della sua croce
sia le cose che stanno sulla terra,
sia quelle che stanno nei cieli (Col 1, 19-20).

I testi ci dicono inoltre che l'unità si paga con la croce. Unire, riunire, affratellare è un'operazione che esige sempre un morire, un soffrire, un donarsi fino al sangue.

Fu questo il cuore della riflessione omiletica fatta da papa Benedetto XVI durante un'ordinazione presbiterale:

Giovanni riconosce in questa parola di Caifa una parola profetica e aggiunge: «Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (11, 52). Si rivela la relazione tra Croce e unità; l'unità si paga con la Croce. Soprattutto però emerge l'orizzonte universale dell'agire di Gesù. [...] La missione di Gesù riguarda l'umanità intera, e perciò alla Chiesa è data una responsabilità per tutta l'umanità, affinché essa riconosca Dio, quel Dio che, per noi tutti, in Gesù Cristo si è fatto uomo, ha sofferto, è morto ed è risorto. La

Chiesa non deve mai accontentarsi della schiera di coloro che a un certo punto ha raggiunto, e dire che gli altri stiano bene così: i musulmani, gli induisti e via dicendo. La Chiesa non può ritirarsi comodamente nei limiti del proprio ambiente. È incaricata della sollecitudine universale, deve preoccuparsi per tutti e di tutti¹⁸.

C'è qui la dichiarazione aperta dell'universalismo della salvezza. Gesù muore per riunire non solo la nazione ebraica, ma tutti i figli di Dio dispersi. Sant'Agostino commenta:

Profetò che Gesù sarebbe morto per la nazione, e non per quella nazione soltanto, ma anche per radunare insieme i figli di Dio dispersi (Gv 11, 51-52). Questo lo ha aggiunto l'evangelista, in quanto la profezia di Caifa si limitava alla nazione dei Giudei, nella quale si trovavano quelle pecore di cui il Signore aveva detto: Sono stato mandato soltanto alle pecore perdute della casa d'Israele (Mt 15, 24). Ma l'evangelista sapeva che esistevano altre pecore che non erano di quell'ovile, e che dovevano essere radunate, in modo che vi fosse un solo ovile, e un solo pastore (cfr. Gv 10, 16)¹⁹.

È quanto ci sollecita a più riprese anche il Magistero di papa Francesco con l'invito a coltivare la cultura dell'incontro; essa esige un cammino, è un'arte da imparare, uno stile di vita:

Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché «il tutto è superiore alla parte». [...] Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzio-

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Omelia all'ordinazione presbiterale*, Roma, 7 maggio 2006.

¹⁹ AGOSTINO, *Commento a Giovanni*, Omelia 49, n. 27.

ne su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto. Sappiamo bene che «ogni volta che, come persone e comunità, impariamo a puntare più in alto di noi stessi e dei nostri interessi particolari, la comprensione e l'impegno reciproci si trasformano [...] in un ambito dove i conflitti, le tensioni e anche quelli che si sarebbero potuti considerare opposti in passato, possono raggiungere un'unità multiforme che genera nuova vita»²⁰.

Ci possiamo chiedere: fino a che punto siamo disposti a 'morire' per favorire l'unità, la riunificazione, la riconciliazione, la fraternità dentro le nostre relazioni, nella nostra famiglia, nella comunità ecclesiale, sul lavoro, nella società?

Oratio

Signore Gesù, che nella totale povertà della croce hai pagato il prezzo infinito del nostro riscatto, liberaci dalla grettezza dei nostri calcoli umani, e facci comprendere che solo ai poveri nello spirito è riservato il regno dei cieli²¹.

Actio

Nel relazionarmi con gli altri compirò piccoli gesti di comunione. Cercherò di favorire l'unità, piuttosto che alimentare la diffidenza, il sospetto e la critica negativa.

²⁰ FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, nn. 215.245.

²¹ PAOLINO BELTRAME QUATTROCCHI, *I salmi preghiera cristiana. Salterio corale*, Sant'Agata sui Due Golfi, Edizioni del Deserto, 2018, p. 103.

3^a settimana di Quaresima

FRATELLI PERDONATI

Da malfattore a fratello

Lectio

Dal Vangelo secondo Luca (23, 39-43)

³⁹ Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». ⁴⁰ L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹ Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴² E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³ Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Meditatio

Senza dimenticare che il Signore, sempre sulla croce, aveva pronunciato parole di perdono per coloro che lo avevano crocifisso (cfr. Lc 23, 34), ora ci concentriamo su quelle rivolte al buon ladrone, il malfattore pentito (cfr. Lc 23, 43), «Oggi con me sarai nel paradiso»: sono parole che esaltano il valore del perdono. Attingiamo all'insegnamento di alcuni Padri della Chiesa, sempre attuale:

Quando egli pregava dalla croce, vedeva e prevedeva; vedeva tutti i suoi nemici, ma prevedeva che molti di essi sarebbero diventati suoi amici, e perciò pregava per loro il perdono. Essi infierivano, ed egli pregava: essi dicevano a Pilato: *Crocifiggilo!*, ed egli supplicava: *Padre, perdonali*. Pur trafitto crudamente dai chiodi, egli non perdeva la sua dolcezza²².

²² AGOSTINO, *Discorso* 382, 2.

Per il perdono di Cristo l'empio ladrone riceve immediatamente il premio della sua fede:

L'effetto della fede fu così rapido che uno dei due ladroni crocifissi con Cristo entrò nel paradiso, reso giusto. Chi potrebbe spiegare il mistero di un tale grande dono? Chi potrebbe descrivere il potere di una tale meravigliosa trasformazione? In un breve spazio di tempo la colpa dei reati durati a lungo fu abolita, l'anima, nel mezzo dei duri tormenti in cui si dibatteva mentre era attaccata al patibolo, passò dalla parte di Cristo, e la grazia di Cristo dà una corona a colui che era incorso nella punizione a causa della sua empietà²³.

Sant'Ambrogio, nel commento a questo passo,

[...] vede nel buon ladrone il primo ad essere introdotto in paradiso dopo la morte di Gesù, il simbolo dell'umanità che, dal deserto del peccato, passando attraverso i 'campi seminati' della maturità cristiana, giunge alla salvezza eterna²⁴.

Nel buon ladrone pentito ci sono tutti i credenti che confessano il Re Signore e dopo di lui entrano in paradiso. E il vescovo di Milano continua la sua riflessione:

Il Signore lo perdona subito, perché subito si converte [...]. E non dobbiamo stupirci se Egli perdonava i peccati a uno che si era convertito, quando donava il perdono a coloro che lo insultavano²⁵.

Il valore del perdono è dato dal fatto che riflette «l'immensità del perdono divino»²⁶. Quando si perdona, si diventa come un riflesso dell'amore divino. Si realizza in qualche modo l'essere «a immagine e somiglianza di Dio» (Gen 1, 27). La

²³ LEONE MAGNO, *Sermone* 55, 3.

²⁴ Cfr. AMBROGIO, *Esposizione su Luca/1 IV*, 13, nota 2, Roma, Città Nuova, 1978, p. 311.

²⁵ ID., *Esposizione su san Luca/2 X*, 122, Roma, Città Nuova, 1978, p. 479.

²⁶ FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, n. 250.

Quaresima è tempo per celebrare il perdono di Dio attraverso il sacramento della riconciliazione; solo così possiamo perdonare veramente ai fratelli. Lo ha scritto anche papa Francesco nel messaggio per questa santa Quaresima:

Ricevendo il perdono, nel Sacramento che è al cuore del nostro processo di conversione, diventiamo a nostra volta diffusori del perdono: avendolo noi stessi ricevuto, possiamo offrirlo attraverso la capacità di vivere un dialogo premuroso e adottando un comportamento che conforta chi è ferito²⁷.

Lo diciamo ogni giorno nel *Padre nostro*: «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6, 12). Quell'«anche», che la nuova traduzione ha aggiunto, è molto significativo perché esprime il necessario aggancio del perdono fraterno a quello ricevuto da Dio.

Il perdono cerca e vuole il bene dell'altro: è un atto altamente educativo. Lo esprime molto bene l'enciclica *Fratelli tutti*:

Il modo buono di amarlo [l'oppressore] è cercare in vari modi di farlo smettere di opprimere, è togliergli quel potere che non sa usare e che lo deforma come essere umano. Perdonare non vuol dire permettere che continuino a calpestare la dignità propria e altrui, o lasciare che un criminale continui a delinquere. Chi patisce ingiustizia deve difendere con forza i diritti suoi e della sua famiglia, proprio perché deve custodire la dignità che gli è stata data, una dignità che Dio ama. Se un delinquente ha fatto del male a me o a uno dei miei cari, nulla mi vieta di esigere giustizia e di adoperarmi affinché quella persona – o qualunque altra – non mi danneggi di nuovo né faccia lo stesso contro altri. Mi spetta farlo, e il perdono non solo non annulla questa necessità bensì la richiede²⁸.

²⁷ Id., *Messaggio per la quaresima 2021*, n. 2.

²⁸ Id., Lettera enciclica *Fratelli tutti*, n. 241.

Infine, il perdono è un valore grande perché alimenta la fratellanza. L'altro – anche se nemico – è parte di me²⁹. «Oggi con me sarai nel paradiso». Con me. Il perdono ricrea la compagnia perduta, la fratellanza incrinata: e ricompono la relazione in una dimensione di ritrovata amicizia e comunione. L'altro è parte di me. Gesù entra in paradiso – possiamo immaginarlo – tenendo per mano il malfattore pentito: l'altro è sempre con me, è parte di me.

L'attenzione affettiva che si presta all'altro provoca un orientamento a ricercare gratuitamente il suo bene. Tutto ciò parte da una stima, da un apprezzamento, che in definitiva è quello che sta dietro la parola "carità": l'essere amato è per me "caro", vale a dire che lo considero di grande valore³⁰.

Oratio

L'instancabile susseguirsi dei tuoi perdoni, o Signore, apra i nostri cuori all'amore verso tutti i fratelli, e ci induca a perdonare sempre, fino in fondo, senza riserve³¹.

Actio

Prendendo l'iniziativa, proverò con decisione a riallacciare eventuali rapporti rimasti interrotti o caduti nell'indifferenza, pensando alle parole di Gesù in croce: «Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno»; «Oggi con me sarai nel paradiso».

²⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 199; Lettera enciclica *Fratelli tutti*, n. 93.

³⁰ ID., Lettera enciclica *Fratelli tutti*, n. 93.

³¹ BELTRAME QUATTROCCHI, *I salmi preghiera cristiana. Salterio corale*, cit., p. 238.

4ª settimana di Quaresima

FRATELLI UNITI

I soldati non stracciarono la veste ma la tirarono a sorte

Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni (19, 23-24)

²³I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo.

²⁴Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice:

*Si sono divisi tra loro le mie vesti
e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.*

E i soldati fecero così.

Meditatio

Nella cattedrale patriarcale ortodossa di Svettiskhoveli (Georgia) papa Francesco, il 1° ottobre 2016, sostò davanti alla reliquia della tunica di Cristo conservata, secondo la tradizione, in quell'edificio sacro. Tra l'altro disse:

La vicinanza tenera e compassionevole del Signore è qui rappresentata, in modo particolare, dal segno della *sacra tunica*. [...] La sacra tunica, mistero di unità, ci esorta a provare grande dolore per le divisioni consumatesi tra i cristiani lungo la storia: sono delle vere e proprie lacerazioni inferte alla carne del Signore. Al tempo stesso, però, l'«unità che viene dall'alto», l'amore di Cristo che ci ha

radunato donandoci non solo la sua veste, ma il suo stesso corpo, ci spingono a non rassegnarci e ad offrire noi stessi sul suo esempio (cfr. Rm 12, 1): ci stimolano alla carità sincera e alla comprensione reciproca, a ricomporre le lacerazioni, animati da uno spirito di limpida fraternità cristiana. [...] San Cipriano affermava che la tunica di Cristo, «unica, indivisa, tutta d'un pezzo, indica l'inseparabile concordia del nostro popolo, di noi che ci siamo rivestiti di Cristo»³².

Anche sant'Agostino, commentando il Salmo 21, si chiedeva:

Che cos'è questa tunica, se non la carità, che nessuno può dividere? Che cos'è questa tunica se non l'unità. Su di essa si gettano le sorti, nessuno la divide³³.

E ancora:

Quanto alla tunica tirata a sorte, essa significa l'unità di tutte le parti, saldate insieme dal vincolo della carità. [...] Se dunque la carità è la via più eccellente, se essa sorpassa ogni conoscenza, ed è al di sopra di tutti i precetti, giustamente la veste che la raffigura si dice che è tessuta dall'alto. Essa è senza cucitura, così che non si può dividere; e tende all'unità, perché raccoglie tutti in uno³⁴.

L'indivisa tunica quindi è un bellissimo simbolo della fraternità, perché ci parla dell'unità. È bello pensare in questa Quaresima, che è tempo battesimale, alla tunica bianca di cui siamo stati rivestiti in quel giorno. Ci siamo «rivestiti di Cristo» con quella tunica che amiamo pensare, come gli antichi padri, essere simbolo dell'unità, della comunione e quindi della fraternità.

³² FRANCESCO, *Discorso in Georgia*, 1° ottobre 2016.

³³ AGOSTINO, *Commento al Salmo 21*, II, 19.

³⁴ ID., *Discorso* 118, 4.

Quanti sono stati battezzati in Cristo, afferma infatti l'Apostolo Paolo, si sono rivestiti di Cristo (cfr. Gal 3, 27). Per questo, nonostante i nostri limiti e al di là di ogni successiva distinzione storica e culturale, siamo chiamati a essere «uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 28) e a non mettere al primo posto le disarmonie e le divisioni tra i battezzati, perché davvero è molto più ciò che ci unisce di ciò che ci divide³⁵.

Approfondendo il concetto di amore, il papa nell'enciclica riconosce in esso la fonte dell'amicizia e della fraternità aperta a tutti e individua quattro passaggi:

- Primo: «La statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore»³⁶. «Siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore»³⁷. L'aveva detto anche Benedetto XVI. L'amore è «il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana»³⁸.
- Secondo: san Tommaso d'Aquino affermava che l'esperienza dell'amore è «come un movimento che pone l'attenzione sull'altro "considerandolo come un'unica cosa con sé stesso"»³⁹.
- Terzo: l'altro è pertanto da considerare «prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita»⁴⁰.
- Quarto: «L'amore, infine, ci fa tendere verso la comunione universale»⁴¹. L'amore, cioè, apre sempre, non

³⁵ FRANCESCO, *Discorso in Georgia*, 1° ottobre 2016.

³⁶ ID., Lettera enciclica *Fratelli tutti*, n. 92.

³⁷ Ivi, n. 68.

³⁸ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 15.

³⁹ FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, n. 93.

⁴⁰ Ivi, n. 94.

⁴¹ Ivi, n. 95.

chiude mai. Ecco l'universalismo cristiano! Ecco la fraternità universale!

L'amore ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: «Voi siete tutti fratelli» (Mt 23, 8)⁴².

Con ogni probabilità il 2021 sarà l'anno in cui il beato Carlo di Gesù (Charles de Foucauld) sarà dichiarato santo. Egli è comunemente conosciuto – e così desiderava essere chiamato – come «il fratello universale». Possiamo stare davanti a questa figura e cercare, nel nostro piccolo, di imitarlo in questa tensione universale.

Io voglio abituare tutti gli abitanti cristiani, musulmani, ebrei e idolatri a considerarmi come loro fratello, il fratello universale. Essi cominciano a chiamare la casa 'Fraternità', e ciò mi è dolce⁴³.

Oratio

Discenda, Signore, sulla tua Chiesa la rugiada della tua grazia, perché nell'unità che domandasti per noi, ci ritroviamo con te nel Padre, nel gaudio dello Spirito Santo⁴⁴.

Actio

La ricerca dell'unità e della comunione la vivrò con maggiore impegno nella mia famiglia e nella mia comunità parrocchiale.

⁴² FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, n. 95.

⁴³ BEATO CARLO DI GESÙ, *Lettera alla signora Bondy*, 7 gennaio 1902.

⁴⁴ BELTRAME QUATTROCCHI, *I salmi preghiera cristiana. Salterio corale*, cit., p. 301.

5^a settimana di Quaresima

FRATELLI RICONCILIATI

La folla «se ne tornava battendosi il petto»

Lectio

Dal Vangelo secondo Luca (23, 47-49)

⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». ⁴⁸Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. ⁴⁹Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

Meditatio

In quest'ultima settimana del nostro percorso quaresimale, riflettiamo sul dono della riconciliazione, come necessario passaggio verso la fraternità. Con questo tema siamo al cuore del tempo quaresimale. Il Vangelo ci richiama: se qualcuno ha qualcosa contro di te va' prima a riconciliarti con lui (cfr. Mt 5, 23-24). Al tema della riconciliazione il card. Gualtiero Bassetti ha dedicato un passaggio della sua introduzione ai lavori invernali del Consiglio permanente della CEI:

Il nostro compito di pastori oggi si configura anzitutto come *opera di riconciliazione*. In primo luogo *fraterna*, assumendo i panni della collaborazione e della solidarietà. Poi *politica*, ricucendo il tessuto sociale lacerato dalle fatiche economiche e sociali. E ancora *con la*

scienza, nel senso di un'acquisizione responsabile delle conquiste come reale contributo al benessere di tutti. *Riconciliazione*... È questa la strada che il Signore ci apre in questo tempo. È un dono da far fruttare con fraternità e solidarietà, per non lasciar cadere nel vuoto la Sua chiamata⁴⁵.

Il gesto della gente che si batte il petto vedendo "lo spettacolo" della morte del Signore, rimanda alla riconciliazione. Questa infatti si esprime nel battersi il petto riconoscendo il proprio errore e assumendo le proprie responsabilità nel riconoscere di aver provocato fratture, divisioni, litigi. Battersi il petto. Lo facciamo ogni volta che iniziamo la celebrazione eucaristica: «per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa». Davanti a Dio e ai fratelli: «Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli e sorelle, che ho molto peccato». È condizione indispensabile per innescare un processo di riconciliazione. E tale atteggiamento apre alla fraternità, perché solo da fratelli, riconciliati con Dio e tra di loro, si possono costruire relazioni di fratellanza. Lo sottolinea il papa nell'enciclica:

Come hanno insegnato i Vescovi del Sudafrica, la vera riconciliazione si raggiunge in maniera proattiva, «formando una nuova società basata sul servizio agli altri, più che sul desiderio di dominare; una società basata sul condividere con altri ciò che si possiede, più che sulla lotta egoistica di ciascuno per la maggior ricchezza possibile; una società in cui il valore di stare insieme come esseri umani è senz'altro più importante di qualsiasi gruppo minore, sia esso la famiglia, la nazione, l'etnia o la cultura». I Vescovi della Corea del Sud hanno segnalato che un'autentica pace «si può ottenere solo quando lottiamo per la giustizia attraverso il dialogo, perseguendo la riconciliazione e lo sviluppo reciproco»⁴⁶.

⁴⁵ GUALTIERO BASSETTI, Introduzione al Consiglio permanente, 26 gennaio 2021.

⁴⁶ FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, n. 229.

Molte volte c'è un grande bisogno di negoziare e così sviluppare percorsi concreti per la pace. Tuttavia, i processi effettivi di una pace duratura sono anzitutto trasformazioni artigianali operate dai popoli, in cui ogni persona può essere un fermento efficace con il suo stile di vita quotidiana. Le grandi trasformazioni non si costruiscono alla scrivania o nello studio. Dunque, «ognuno svolge un ruolo fondamentale, in un unico progetto creativo, per scrivere una nuova pagina di storia, una pagina piena di speranza, piena di pace, piena di riconciliazione»⁴⁷.

Sul tema della riconciliazione anche i Padri della Chiesa sono molto attenti e ci lasciano un insegnamento ancora molto attuale. La prima via⁴⁸ della riconciliazione, secondo san Giovanni Crisostomo, è riconoscere il proprio peccato:

La prima è quella della condanna dei propri peccati: confessa per primo il tuo peccato e sarai giustificato⁴⁹.

Poiché è facile passare alla condanna dei peccati degli altri sorvolando sui nostri, anche sant'Agostino insisteva:

Davide ha confessato: «Riconosco la mia colpa» (Sal 50, 5). Se io riconosco, tu dunque perdona. Non presumiamo affatto di essere perfetti e che la nostra vita sia senza peccato. Si adatta alla condotta quella lode che non dimentichi la necessità del perdono. Gli uomini privi di speranza, quanto meno badano ai propri peccati, tanto più si occupano di quelli altrui. Infatti cercano non che cosa correggere, ma che cosa biasimare. E siccome non possono scusare sé stessi, sono pronti ad accusare gli altri. Non è questa la maniera di pregare e di implorare perdono da Dio, insegnataci dal salmista,

⁴⁷ Ivi, n. 231.

⁴⁸ Il santo ne indica altre quattro: 1) non ricordare le colpe dei nemici, 2) preghiera fervorosa, 3) l'elemosina, 4) temperanza e umiltà.

⁴⁹ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellie sul diavolo tentatore*, 2, 6.

quando ha esclamato: «Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi» (Sal 50, 5). Egli non stava a badare ai peccati altrui. Citava sé stesso, non dimostrava tenerezza con sé stesso, ma scavava e penetrava sempre più profondamente in sé stesso. Non indulgeva verso sé stesso, e quindi pregava sì che gli si perdonasse, ma senza presunzione⁵⁰.

La fraternità nasce dalla riconciliazione: essa si esprime battendosi il proprio petto, come fa la folla sotto la croce. Sotto la croce fiorisce questo gesto pieno di speranza

Oratio

Signore Gesù, dammi lacrime di sincera compunzione per la mia miseria e i miei peccati, distendi sui miei occhi l'ombra della tua croce e distilla nel mio cuore il sangue preziosissimo che sgorga dal tuo costato. Difendimi dal maligno e custodiscimi nella tua pace affinché in questa povera creatura che io sono si possa manifestare la splendida gloria del tuo Amore⁵¹.

Actio

Prima di puntare il dito contro qualcuno, mi impegnerò a interrogare me stesso e a fare un esame di coscienza personale.

⁵⁰ AGOSTINO, *Discorso* 19, 2-3.

⁵¹ Preghiera composta da Anna Maria Canopi.

CONCLUSIONE

Facciamo risuonare la musica del Vangelo nella nostra vita: torneranno la fraternità e l'amicizia tra di noi, nella Chiesa, nel mondo.

Se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna⁵².

E allora ai piedi del Crocifisso saremo e ci sentiremo tutti fratelli.

Cesena, 17 febbraio 2021

Mercoledì delle Ceneri



✠ Douglas Regattieri

VESCOVO DI CESENA-SARSINA

⁵² FRANCESCO, *Discorso nell'Incontro ecumenico*, Riga (Lettonia), 24 settembre 2018.



Villachiaviche, chiesa parrocchiale di San Giuseppe Artigiano,
ANTONIO ALDINI, *Le pie donne davanti al sepolcro di Cristo*, seconda metà del secolo XIX
(in origine, drappo a copertura della nicchia del Crocifisso
nella scomparsa chiesa urbana di San Giuseppe dei Falegnami).

QUARESIMA DI CARITÀ

La tradizionale raccolta diocesana quaresimale di fondi quest'anno sarà orientata ad incrementare il **FONDO DI SOLIDARIETÀ** che la Caritas diocesana ha istituito per venire incontro alle richieste di aiuto da parte di famiglie e di singoli in difficoltà a causa specialmente della pandemia.

Mercoledì 31 marzo 2021,
in Cattedrale, durante la santa Messa crismale,
ogni comunità parrocchiale
porta al Vescovo il frutto della Quaresima di carità.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
IL CROCIFISSO DI VILLACHIAVICHE	5
1^a settimana	
FRATELLI ATTIRATI	
«Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me»	9
2^a settimana	
FRATELLI RIUNITI	
«Doveva morire per riunire i figli di Dio che erano dispersi»	15
3^a settimana	
FRATELLI PERDONATI	
Da malfattore a fratello	19
4^a settimana	
FRATELLI UNITI	
I soldati non stracciarono la veste ma la tirarono a sorte	23
5^a settimana	
FRATELLI RICONCILIATI	
La folla «se ne tornava battendosi il petto»	27
CONCLUSIONE	31

MAGISTERO DEL VESCOVO
MEDITAZIONI

Quaresima 2011 «Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo»

Natale 2011 «Oggi devo fermarmi a casa tua»

Quaresima 2012 «Dalle sue piaghe siete stati guariti»

Natale 2012 Il lembo del mantello di Gesù

Quaresima 2013 Dal suo cuore trafitto è nata la Chiesa

Natale 2013 Dio è umile

Quaresima 2014 «Ho Sete»

Natale 2014 E venne ad abitare in una famiglia

Quaresima 2015 Le tentazioni della famiglia

Natale 2015 «Lo depose in una mangiatoia»

Quaresima 2016 Corpo spezzato - Sangue versato per voi

Maggio 2016 «Se condividiamo il pane celeste
come non divideremo il pane terreno?»

Natale 2016 Le preziose fragilità del Natale

Quaresima 2017 «Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me»

Natale 2017 «Invito voi a fare la rivoluzione della tenerezza»

Quaresima 2018 Davanti alle sue piaghe

Natale 2018 Il figlio del falegname

Quaresima 2019 Venite alla festa!

Natale 2019 «Credo in Dio onnipotente»
In Cristo si è fatto fragile bambino

Quaresima 2020 «Credo in Gesù Cristo crocifisso e risorto»
La salvezza 'a caro prezzo'

Natale 2020 Betlemme nel cuore

Quaresima 2021 «La Croce ci rende fratelli»

